



Insulae Diomedae
Collana di ricerche storiche e archeologiche

40



UNIVERSITÀ DI FOGGIA

Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere, Beni culturali, Scienze della Formazione



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO

Dipartimento di Studi Umanistici

Direttore della collana
Giuliano Volpe

Comitato scientifico-redazionale

DISTUM - Università di Foggia

Giuliano De Felice, Riccardo Di Cesare, Silvia Evangelisti, Pasquale Favia, Roberto Goffredo,
Niccolò Guasti, Danilo Leone, Daniela Liberatore, Victor Rivera Magos, Nunzia Maria Mangialardi,
Maria Luisa Marchi, Angelo Valentino Romano, Saverio Russo, Maria Turchiano

DISUM - Università degli Studi di Bari

Paola De Santis, Antonio Enrico Felle, Custode Silvio Fioriello, Giuseppina Gadaleta, Roberta Giuliani,
Caterina Laganara, Manuela Mari, Gianluca Mastrocinque, Donatella Nuzzo, Paola Palmentola, Giulio Palumbi,
Luciano Piepoli, Carmela Roscino, Elisabetta Todisco, Luigi Todisco, Francesco Violante, Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Javier Arce (*Université de Lille 3*), Alexandra Chavarría Arnau (*Università di Padova*),
Gert-Jan Burgers (*Vrije Universiteit Amsterdam*), Franco Cambi (*Università di Siena*),
Paolo Carafa (*Università di Roma Sapienza*), Girolamo Fiorentino (*Università del Salento*),
Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari - Venezia*), Francesco Grelle (*Università del Salento*),
Giuseppe Lepore (*Università di Bologna*), Daniele Manacorda (*Università di Roma Tre*),
Federico Marazzi (*Università Suor Orsola Benincasa, Napoli*),
Marcello Rotili (*Università della Campania 'L. Vanvitelli'*), Marina Silvestrini (*Università di Bari*),
Francesca Sogliani (*Università della Basilicata*), Alastair Small (*University of Edinburgh*),
Marco Valenti (*Università di Siena*), Desiderio Vaquerizo Gil (*Universidad de Córdoba*),
Domenico Vera (*Università di Parma*), Roger Wilson (*University of British Columbia*)

La collana è dotata di un sistema di peer review

I volumi della collana sono disponibili in formato cartaceo e in pdf. A due anni (per le miscellanee) o a cinque anni (per le monografie) dalla pubblicazione i volumi saranno consultabili anche in formato open access sul sito di Edipuglia: <https://edipuglia.it/collana/insulae-diomedeeae/>.

In copertina: La città nuda. Disegno di Francesca Giannetti.

Sul retro: L'abitato di Ortona in età medievale. Ricostruzione di Giuliano De Felice.

Giuliano De Felice - Andrea Fratta

ORDONA XIII

Dalla città fantasma alla città virtuale



EDIPUGLIA
Bari 2021

Volume pubblicato con fondi del P.R.I.N. 2015 (Prot. 2015ZKTLH5)
*Archeologia al futuro. Teoria e prassi dell'archeologia pubblica per la conoscenza,
tutela e valorizzazione, la partecipazione, la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile*
(coordinatore nazionale Giuliano Volpe)

© 2021 - Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080. 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Valentina Natali
Copertina: Paolo Azzella

ISSN 2352-5574
ISBN 978-88-7228-961-7
<http://dx.medra.org/10.4475/961>

*a tutti gli archeologi di Ordona,
perché gli amici di uno scavo
sono gli amici di una vita*

PREFAZIONE

di Giuliano Volpe

Parlare di *Herdonia* per me e per il nostro gruppo significa parlare non solo di un grande progetto di ricerca e di formazione ma anche di un pezzo importante della mia e delle nostre vite.

Ho scavato a *Herdonia* dal 1993 al 2000: anni importanti, centrali, nella mia esperienza di archeologo. Ero un giovane, trentenne, neo-ricercatore (dal 1992), promosso poi (nel 1998) professore associato all'Università di Bari e *Herdonia* fu il mio primo grande progetto di ricerca archeologica sul campo (poi dal 1995 si affiancò quello di San Giusto, condotto fino al 1999 in parallelo). Il prof. Joseph Mertens, 'scopritore di *Herdonia*' e primo direttore degli scavi, avviati nel lontano 1962 (Volpe 2012), con la sua nota generosità e con non poca lungimiranza, già alcuni anni prima mi aveva proposto di associarmi agli scavi ordonesi: avevo organizzato a Bari un seminario sulle fasi tardoantiche e altomedievali e avevamo pubblicato insieme, con Marina Mazzei che per prima mi aveva presentato a Mertens, un articolo sulla romanizzazione della Daunia. Così, appena presi servizio nell'Università non ebbi tentennamenti, accettai la proposta di Mertens e nel 1993 avviai gli scavi con un piccolo gruppo nell'area di due *domus* romane e di una porzione dell'abitato medievale, nei pressi dell'anfiteatro. Negli anni successivi le indagini si concentrarono su una grande area in corrispondenza delle terme, in piccola parte già scavate da Mertens, e di un quartiere sviluppatosi lungo la via Traiana (*Ordon X-XI*).

Per un decennio ho/abbiamo trascorso mesi e mesi sul sito, vivendo a Ortona, prima in varie abitazioni prese in locazione poi nella struttura dell'ex casa di riposo, divenuta per anni sede della 'missione archeologica', con foresteria, mensa e spazi di lavoro, di recente trasformata in sede museale (e su questa evoluzione funzionale di un edificio e sui suoi significati ci sarebbe materia di riflessione): contando tutti i mesi di scavo, ho calcolato che è come se avessi vissuto per non meno di due anni stabilmente a Ortona. La nostra équipe, partita con poche unità, ha raggiunto numeri impressionanti, con circa un centinaio di partecipanti per ogni campagna, tra archeologi e studenti delle università di Bari e di Leuven e di molte altre università italiane e straniere: una vera comunità di studio, di lavoro, di impegno. È stato, infatti, proprio a *Herdonia* che la nostra équipe si è formata e consolidata. Così, quando tra il 1999 e il 2000 si creò l'opportunità della nascita della Facoltà di Lettere e Filosofia della neonata Università di Foggia, non ebbi dubbi circa la decisione di trasferirmi: *Herdonia* era uno dei motivi alla base di tale scelta. C'era la possibilità di operare in Daunia con una Università che avesse la sua sede proprio in quel territorio: come non approfittarne? Ho raccontato altrove le complesse vicende in campo scientifico e didattico dell'area di archeologia dell'Università di Foggia nell'arco di un ventennio (Volpe 2020b). Qui però non posso nascondere un elemento di grande amarezza, legata quasi a un paradosso: in coincidenza con la nascita della Facoltà di Lettere gli scavi di *Herdonia* improvvisamente, in maniera del tutto imprevedibile e imprevedibile, furono sospesi. Prima momentaneamente – così ci dicevano per rassicurarci – poi in maniera sempre più prolungata, a causa dei persistenti conflitti tra il Ministero dei beni culturali e la proprietà in materia di (giusta) acquisizione dell'area al demanio e del premio di rinvenimento (problema che oggettivamente proprio i nostri estesi scavi andavano enfatizzando), tanto che a tutt'oggi, dopo un ventennio, gli scavi non sono mai più stati riavviati.

Interrompemmo le indagini nella grande area di scavo nell'area delle terme, convinti che le avremmo riprese l'anno successivo, e poi ancora l'anno dopo e così via. Se avessi immaginato che sarebbero passati così tanti anni, avrei provveduto a reinterrare tutto (era questa già l'idea di Mertens riferita all'intero sito, in mancanza di assicurazioni sulla sua sistemazione come parco: cfr. *Ordonà XI*, 7), anche per evitare il degrado delle strutture e dei mosaici. L'attesa di anno in anno è rimasta, invece, insoddisfatta. Così l'Università di Foggia, se si esclude proprio il 2000, quando realizzammo e presentammo anche *Ordonà X*, il primo corposo volume esito editoriale della nuova fase degli scavi italo-belgi, non ha mai potuto realmente condurre scavi a *Herdonia*.

Cosa fare? Rinunciare del tutto? Nel frattempo, in attesa della ripresa degli scavi ordonesi, avevo avviato (dal 2001) un altro grande progetto a Canosa nell'area del complesso paleocristiano di San Pietro, condotto congiuntamente dalle Università di Foggia e di Bari, e poi (dal 2003) anche l'importante scavo della villa romana di Faragola ad Ascoli Satriano. Ma il desiderio di tornare a *Herdonia* non era (e non è) mai venuto meno. Pertanto demmo avvio a un progetto di archeologia 'senza scavo': studiare i materiali, elaborare la documentazione, formulare interpretazioni, pubblicare e divulgare. Insomma continuare a studiare *Herdonia*, pur senza l'apporto che solo lo scavo può offrire ad un archeologo. Sono così state assegnate tante tesi di laurea e di dottorato, sono stati scritti molti articoli, sono state presentate numerose relazioni a convegni e sono stati anche realizzati vari prodotti divulgativi. In particolare sono stati editi i volumi *Ordonà XI* e *Ordonà XII*, il primo con una serie di importanti contributi sui risultati dei nostri scavi e su varie classi di materiali, il secondo con un'ampia sintesi monografica di Pasquale Favia sulle fasi medievali di Ordonà nel contesto della Capitanata.

In tale strategia si è inserita un'altra straordinaria opportunità offerta dal prof. Mertens: trasferire in Italia, all'Università di Foggia, tutta la documentazione degli scavi belgi da lui diretti, dal 1962 alla fine degli anni Ottanta. Il nostro furgone (e Giuliano De Felice fece parte dell'impresa) partì per il Belgio e tornò carico di carte, disegni, fotografie, diapositive, giornali di scavo, elenchi di reperti, poi sistemati in armadi e in una cassettera nel Dipartimento di Studi Umanistici.

Insomma, le nostre attività ordonesi non si sono mai del tutto interrotte nell'ultimo ventennio. Recentemente un primo ritorno al lavoro sul campo si è realizzato con un progetto di prospezioni geofisiche, condotto con l'apporto competente di Laura Cerri, la cui prima campagna (nel 2019) ha già prodotto risultati eccellenti: su una superficie di quattro ettari, estesa tra la collina centrale e il tratto urbano della via Traiana nei pressi delle terme, finora non indagata con lo scavo, si è potuto individuare il fitto reticolo di strade e di edifici, prevalentemente *domus* romane, di un ampio quartiere residenziale, non senza alcuni dati interessanti anche sulle fasi tardoantica e medievale. Proseguiremo queste indagini fino a coprire l'intera superficie della città antica.

Ancor più recentemente, si sta lavorando a un possibile progetto di un ampio e articolato Centro studi, dotato di laboratori, depositi, mensa e residenze, al servizio degli scavi, che potrebbe svolgere anche altre funzioni (ad esempio, una sorta di 'ostello' per favorire forme di turismo culturale).

In precedenza il nostro gruppo è stato coinvolto nell'allestimento del museo civico di *Herdonia*, curando in particolare i prodotti multimediali, oltre alla sistemazione di un paio di vetrine sulla storia degli scavi. Un lavoro che ci auguriamo vivamente di poter riprendere e completare per dare a quel piccolo museo la sua funzione più utile: il racconto della lunga storia di una città abbandonata e delle ricerche condotte.

Gli autori di questo volume illustrano bene le due fasi della nostra storia di ricerche a *Herdonia*.

Giuliano De Felice fa parte dell'équipe barese che si andò costruendo negli anni Novanta, proprio sul campo a *Herdonia*, dove, dopo aver avuto la responsabilità degli scavi del ponte della Traiana sul fiume Carapelle, ha sempre svolto in particolare la preziosa e delicata funzione di responsabile della documentazione grafica, in una fase in cui timidamente, ma convintamente, andavamo sperimentando le prime forme di rilievo con l'impiego di una stazione totale e le iniziali elaborazioni informatizzate, vista la sua capacità nel lanciarsi nell'applicazione degli strumenti informatici all'archeologia. Fu anche grazie a queste sue competenze, oltre a quelle complessive in campo archeologico, che quando Giuliano conseguì un posto di ricercatore all'Università di Foggia, gli si attribuirono gli insegnamenti di informatica applicata all'archeologia: da allora Giuliano è stato il nostro referente per l'archeologia digitale, ambito di ricerca che si è poi dotato di uno specifico Laboratorio, oltre che di insegnamenti, che hanno consentito di formare non pochi specialisti dotati di straordinarie competenze. Andrea Fratta è tra questi. Bisogna riconoscere, infatti, a Giuliano De Felice il merito di aver saputo coniugare l'attività scientifica e quella didattica, condotta non solo in aula e in laboratorio ma anche sul campo, con l'impegno nella formazione di nuove professionalità. Per molti anni proprio *Herdonia* ha rappresentato il caso di studio privilegiato, con molte tesi, tesine, tirocini, workshop didattici. Questo libro riassume in parte anche i risultati di questo lungo lavoro.

Sempre in «*Insulae diomedae*», che con questo volume raggiunge il n. 40 in poco più di quindici anni di vita (un risultato non irrilevante per una collana universitaria, che ha accolto anche molti contributi dei nostri allievi), Giuliano ha già pubblicato un volume di archeologia digitale (il n. 20: De Felice 2012), ha co-curato gli atti di un seminario sull'informatica e il metodo della stratigrafia (il n. 11: De Felice, Sibilano, Volpe 2008) e di un workshop dedicato all'open source, free format e open format in archeologia (il n. 19: De Felice, Sibilano 2011). Più di recente ha indirizzato i suoi interessi verso un altro ambito molto promettente e di straordinaria importanza, l'archeologia dell'età moderna e contemporanea, su cui ha da poco pubblicato con Edipuglia un altro bel volume (De Felice 2020b).

Tra i più brillanti nostri allievi foggiani, sempre molto impegnato e attivo, Andrea Fratta è esponente della seconda generazione delle nostre ricerche a *Herdonia*; ha maturato una grande esperienza sul campo, sviluppata poi nell'ambito della sua tesi di dottorato dedicata appunto a *Herdonia* e all'"archivio Mertens". Impegnato in molti nostri scavi, dei quali ha spesso curato la documentazione grafica, e poi nell'attività professionale con la società spin-off dell'Università di Foggia, ArcheoLogica, è diventato un archeologo professionista, maturo e com-

pleto, da poco trasferitosi per ragioni familiari in Francia dove è molto apprezzato per le sue competenze.

Quelli di *Herdonia* sono stati scavi prevalentemente predigitali. Le campagne dirette da Mertens totalmente predigitali. Quelle dirette da chi scrive hanno rappresentato una fase di passaggio. Nei primi anni i nostri rilievi erano effettuati in maniera tradizionale con fettuccia metrica, filo a piombo, compasso (andavo molto fiero ed ero gelosissimo di un compasso a barra molto professionale!), scalimetro, matita e gomma. Le foto erano effettuate con fotocamere analogiche, rigidamente due, una per il bianco-nero l'altra per le diapositive. Ricordo l'ansia per l'attesa dei risultati, dopo lo sviluppo delle pellicole in laboratorio, giorni e giorni dopo aver scattato la foto, quando ormai lo strato documentato era già stato asportato. L'ansia raggiungeva limiti preoccupanti nel caso delle 'mitiche' foto da pallone, realizzate con una fotocamera appesa a un pallone gonfiato di elio e collegata a terra mediante un cavo: erano foto effettuate al buio, senza alcuna possibilità di vedere cosa si stava inquadrando. Una seconda chance non era concessa. Una foto sbagliata, perché sfocata, sovra- o sottoesposta, a causa di un'inquadratura imprecisa o per la dimenticanza di uno strumento nel campo visivo era un vero disastro! Programmi di elaborazione delle immagini come Photoshop erano ancora lontani. Le pellicole costavano e gli scatti erano ridotti all'essenziale (al contrario oggi si eccede con gli scatti e si riempiono gli archivi digitali di migliaia di immagini inutili). La responsabilità del fotografo era massima. Le prime fotocamere digitali cominciarono a comparire sul cantiere solo negli ultimi anni (ma non mi fidavo ancora, per cui le fotocamere appese al collo diventarono tre, senza che la digitale sostituisse ancora del tutto le due analogiche, cui ero particolarmente affezionato). Lo stesso ragionamento riguardava i rilievi grafici. Per lungo tempo, anche dopo l'introduzione della stazione totale, si adottava un sistema misto. Peraltro continuare a insegnare a un archeologo in formazione una trilaterazione o un disegno di dettaglio con la griglia non credo affatto sia un'operazione inutile. È vero il contrario.

Mi auguro che questo lungo racconto di quegli anni (che spero non mi faccia apparire colpito dalla tipica tendenza, che rischia di apparire penosa, di un attempato archeologo a ricordare nostalgicamente i bei tempi della gioventù) non sia del tutto inutile per contestualizzare i tanti significati innovativi di questo volume. Ne sintetizzo solo alcuni:

- testimonia – in riferimento a un caso specifico molto significativo, come *Herdonia* – una delle più straordinarie e innovative evoluzioni, o forse è meglio dire 'rivoluzioni', dell'archeologia dell'ultimo mezzo secolo, grazie all'informatica;
- conferma che l'informatica applicata in campo archeologico non si limita a un fatto tecnico e tecnologico, ma rappresenta un aspetto essenziale della metodologia, perché ci consente di individuare, documentare, analizzare e interpretare meglio il dato materiale in tutta la sua complessità: ci consente cioè di svolgere meglio il nostro mestiere di archeologi;
- propone un uso maturo del digitale, senza fanatismi o illusioni taumaturgiche;
- apporta un contributo significativo e originale all'approfondimento di temi teorici e metodologici di grande attualità nel mondo archeologico (e non solo: si

pensi all'insistenza in questo momento della storia del nostro Paese sulla digitalizzazione), indicando anche limiti e rischi e dimostrando quanto sia necessario imparare a 'pensare digitale' e non solo a trasformare in digitale processi analogici; è necessaria, insomma, una vera 'cultura digitale';

- rappresenta un passo fondamentale nel processo di completa digitalizzazione (per il quale servirebbe uno specifico progetto finanziato) dell'intero archivio degli scavi di *Herdonia*, che speriamo di poter rendere disponibile a tutti *on line* in accesso aperto;

- sottolinea la centralità dell'archeologia digitale nella formazione delle nuove generazioni di archeologi, i primi a poter rappresentare davvero, adattando al nostro ambito una definizione di M. Prensky (2009) un nuovo tipo di "*homo sapiens (archaeologus) digital*" (cfr. le considerazioni di Mazzaglia 2019);

- dimostra le straordinarie potenzialità comunicative (e non solo) messe in campo dall'archeologia digitale, come dimostrano le applicazioni multimediali sperimentate nel museo di Ortona, ma anche l'importanza di avere ben chiari gli obiettivi della comunicazione e di sapere usare, oltre alle tecnologie, anche i linguaggi della creatività digitale;

- enfatizza la capacità dell'archeologia digitale di trasmettere conoscenza rivolgendosi a pubblici più ampi e, soprattutto, favorendo forme di partecipazione attiva; in tal senso l'archeologia digitale diventa un pezzo essenziale dell'archeologia pubblica.

Come ha sottolineato Giuliano De Felice nella significativa dedica in apertura «gli amici di uno scavo sono gli amici di una vita», effettivamente quello di *Herdonia* è stato uno di quegli scavi 'fondativi' di una comunità di ricercatori e di amici. Nella mia esperienza personale di giovane archeologo in formazione solo gli scavi della villa di Settefinestre e quelli urbani della *Crypta Balbi* hanno avuto funzioni analoghe. A *Herdonia* si è formata un'intera generazione di archeologi: ripensandoci oggi, a distanza di oltre vent'anni, sono tantissimi i partecipanti poi diventati docenti universitari, funzionari del MiBACT, archeologi professionisti. È stato un vero cantiere-laboratorio. Si sono costruiti rapporti affettivi solidi (lo stesso Giuliano ha conosciuto proprio sul cantiere di *Herdonia* Velia, poi diventata sua moglie) e collaborazioni che resistono al passare degli anni.

In conclusione vorrei rilanciare ancora una volta l'auspicio che il laboratorio *Herdonia* possa tornare presto a essere attivo sul campo, con la ripresa degli scavi, delle scoperte, della produzione di nuove conoscenze, recuperando la sua dimensione internazionale e allargando l'équipe con l'apporto di creatività, di passioni e di competenze delle nuove generazioni.

Questo bel volume ci aiuta non poco a procedere in tale direzione. Anche per questo voglio ringraziare con grande affetto e apprezzamento Giuliano De Felice e Andrea Fratta per aver contribuito in maniera significativa a tenere accesa la fiammella della ricerca su *Herdonia* e per regalarci oggi la speranza di poter continuare a lungo a lavorare insieme.

INDICE

Prefazione <i>di Giuliano Volpe</i>	7
A SORT OF HOMECOMING: ARCHEOLOGIA DIGITALE A <i>HERDONIA</i> <i>di Giuliano De Felice</i>	
Uno scavo predigitale, 13	
Un campo scuola di archeologia digitale, 17	
Un grande archivio per il futuro, 21	
PARTE I. LA DIGITALIZZAZIONE DI QUARANT'ANNI DI RICERCHE <i>di Andrea Fratta</i>	
SCAVARE IN ARCHIVIO	29
Prima di Mertens, 29	
Le ricerche archeologiche belghe, 29	
Le periodizzazioni, 36	
Lo scavo in archivio, 39	
Il GIS archeologico, 48	
Applicazioni di realtà virtuale, 55	
Condivisione in Rete, 72	
PARTE II. RICOSTRUIRE E RACCONTARE UN CONTESTO ARCHEOLOGICO COMPLESSO <i>di Giuliano De Felice</i>	
ARCHEOLOGIA E DIGITALE: QUALCHE INTERROGATIVO	105
Una dialettica complessa: il digitale per la ricerca, 106	
La partecipazione: il digitale per tutti, 107	
I diritti del pubblico: il digitale per la comunicazione, 109	
Voglio farlo anche io: il digitale per la formazione e la professione, 111	
DALL'ARCHIVIO ALLA NARRAZIONE	115
Archeologia e computer graphic, 115	
Una metodologia sostenibile, 117	
Disegni 2D, 117	
Modelli 3D, 134	
Il modello della città, 148	
I prodotti multimediali per il museo, 160	
ARCHEOLOGIA E DIGITALE: QUALCHE RISPOSTA	167
La complessità: il digitale per ricostruire, 168	
La molteplicità: il digitale per raccontare, 172	
La creatività: il digitale per animare, 175	
Epilogo. La città ritrovata, 176	
BIBLIOGRAFIA	183